

Avviata con grande successo la tournée del cantante milanese

Jannacci, d'angoscia si può anche ridere

I motivi di una popolarità intelligente che perdura negli anni - Un collage di nuove e vecchie canzoni - L'8 marzo concerto a Roma - Le altre tappe

MILANO - Al diavolo i giudizi calibrati, le frasi misurate, i ragionamenti articolati: Enzo Jannacci è un genio. Parola troppo impegnativa? E perché? Nessuno ha mai detto che Stanlio e Ollio siano più importanti di Proust, o che i gol di Sivori facciano impallidire la Gioconda. Ma Stanlio e Ollio e i gol di Sivori, frutti benedetti della società di massa, consentono a tutti noi di sbocconcellare quotidianamente le nostre spirate briciole di Belvedere, mentre l'enorme pagnotta del Vero e del Bello sempre rinchiusa in cassettefili accessibili a pochissimi (che poi fanno indigestione, ingordi come sono). Dunque Stanlio e Ollio e i gol di Sivori sono, relativamente alla loro funzione - non certo alle loro pretese -, assolutamente geniali.

Il palcoscenico. Premiata, alla fine, da un vero e proprio tripudio (sabato ha dovuto concedere cinque bis) di applausi, urla affettuose, saluti commossi. Due ore e mezzo di spettacolo, per uno che ritorna sulle scene dopo quasi un decennio di assenza, sono un bel risultato. Soprattutto se lo spettacolo fila via in un soffio, senza ammareggiare mai: senza l'attenzione della gente è sempre vivissima, appesa alle parole e ai suoni dell'uomo sotto i riflettori; e gli otto musicisti che lo accompagnano, oltre a offrire un piccolo saggio di professionismo e affiatamento, sanno tener dietro ai ghiribizzi di Enzo con prontezza addirittura complice.

Le canzoni vecchie e quelle nuove (da Sei minuti all'alba a Silvano, dall'Armando a Mistic, da La luna è una lampadina a Ci vuole orecchio), ordinate senza nessun ordine cronologico, hanno l'una con l'altra un'inconfondibile parentela: quella dell'anticonformismo

creativo, che permette a brani di vent'anni fa di sembrare scritti adesso e alle composizioni più recenti di essere già dei classici. Presentate in un involucro molto rigoroso (pochissime parole di presentazione, suonatori in giacca e cravatta, luci discrete, volume più da teatro «vero» che da tendone), le singole canzoni mostrano - senza eccezioni - la rarissima caratteristica di essere del tutto svincolate dal timbro deteriorabile delle mode. Così la battuta continuamente ripetuta da Enzo («noi facciamo rock duro») suona come l'esatto travolgimento (esilarante) del lavoro di Jannacci, che nessun Lineo dello spettacolo riuscirebbe a classificare nelle asfittiche caselle dei «generi» e dei «periodi».

La godibilità di Jannacci, dunque, ha accomunato, sotto il tendone sovrappollato, gente di tutte le età, a conferma che la divisione del mercato in fasce generazionali non regge quando il prodotto assume le caratteristiche

del'intelligenza e del buon gusto, da sempre ostili agli steccati anagrafici. Jannacci interprete, del resto, possiede tutti i requisiti di «modernità» richiesti dai più esigenti sostenitori dello «sballo». Sempre sopra o sotto le righe, nevrotico come nessuno al mondo nei modi di dire e di fare, assolutamente refrattario al bel suono e al comune senso del cantare, Enzo soddisfa in pieno il bisogno di esagerazione, di insolenza, di coraggiosa schizofrenia che oggi si suole chiedere a un artista. Solo che, a differenza delle legioni di Pierrot elettronici che si dilanano sul palcoscenico senza spiegarci perché, Jannacci dà ai sintomi della sua malattia un nome e un volto. Quelli della vita di ogni giorno, delle strane abitudini della gente, degli oggetti e degli amori che tutti conosciamo, delle piccole situazioni consumistiche nei bar, sul tram, in ufficio. Questa capacità di conciliare canzoni essenzialmente «di parole» con una presenza sceni-



Enzo Jannacci in un momento del concerto

ca completamente afasica spiegano, forse, il grande fascino di Jannacci e la sua intimità: come quadri realisti dipinti da un cubista, le sue interpretazioni ci offrono, insieme, la calda familiarità del quotidiano e il brivido di una sconsiderata angoscia.

L'eccellente show allestito da Jannacci e dai suoi otto musicisti è prodotto dall'Arci-Usip, che a Milano lo aveva «appaltato» a Radio città; speriamo che nelle prossime

tappe della tournée (questa sera a Varese, il 18 a Brescia, il 19 a Verona, il 21 e 22 a Bologna, il 23 a Ravenna, il 24 a Mestre, il 25 a Genova, il 26 a Parma, il 28 e il primo marzo a Torino, 3-4 marzo a Firenze, 6-7-8 marzo a Roma) non si verifichino le dislunzioni organizzative accadute a Milano: troppi biglietti venduti rispetto ai posti disponibili, troppi spintoni e incazzature per una occasione così bella.

Michele Serra

Un convegno sul « revival » dello scrittore

Roma, ti ricordi di Bontempelli?

Interrogativi sul silenzio che copre un protagonista della cultura, dopo il successo di pubblico di «Minnie la candida»

ROMA - «Morto l'autore il regista può fare quello che vuole: ma se opera dice Bontempelli. Eupola, avverte questa proposizione apparentemente liberale, un dubbio, un'ironia, una sensibilità innumerate all'idea dei percorsi postume, che nel caso particolare si chiamano gli attuali messianismi del suo lavoro drammaturgico. La frase è spuntata da una di un convegno sottilmente fuori della norma, intitolato «Assunto Bontempelli fra storia e immaginazione» e sciolto nei suoi sala e foyer, del Teatro delle Arti.

Oggetto era uno scrittore drammaturgo, romanziere, critico e poeta - morto appena una ventina d'anni fa, allontanato da noi da una fitta, ineluttabile nebbia di dimenticanza, ma capace, quando si abbia lo stimolo a praticare di nuovo i suoi testi, di destare un'incospicua simpatia. Per lo «Minnie la candida», ad esempio, prima delle sue commedie ad essere ripresa a Milano: troppi biglietti venduti rispetto ai posti disponibili, troppi spintoni e incazzature per una occasione così bella.

«Morte dell'autore» è politicamente e letterariamente mentre le citazioni più disparate continuano a piovergli addosso. Avanguardia, neoclassicismo, pirandellismo, realismo (quest'ultimo proprio all'idea dei percorsi postume, che nel caso particolare si chiamano gli attuali messianismi del suo lavoro drammaturgico). La frase è spuntata da una di un convegno sottilmente fuori della norma, intitolato «Assunto Bontempelli fra storia e immaginazione» e sciolto nei suoi sala e foyer, del Teatro delle Arti.

«teatro di regia», di restituire semplicemente la serata di allora. Deciso, dunque, è stato l'apporto del materiale documentario inibito dal Museo Biblioteca dell'Ateneo di Genova; e, accanto ad esso l'intervento di Gigi Livio, fioritore d'espergesi di «Nostra Dea», illuminante, e poi ripresa da molti: tutta puntata sul contrasto fra «fantasia» e «giri per gli occhi», sulla figura d'un personaggio, com'è quello di Dea, capace di suscitare i piccoli «borghesi» che gli stanno intorno; sul rapporto, appunto, sempre esistente come il convegno invitava, in Massimo Bontempelli, fra «storia e immaginazione».

Maria Serena Palieri

La scomparsa di Karl Richter

Una vita per Bach

BONN - Karl Richter, organista e direttore d'orchestra, uno dei più nobili interpreti della musica di Bach, è morto l'altro ieri a Monaco, colpito da infarto. Aveva 54 anni. Richter era nato a Pöchlarn (nella RD) e cresciuto musicalmente a Dresda e a Lipsia. Fu Richter, era organista, direttore d'orchestra, direttore di coro e orchestra: l'impostazione stessa della sua attività di interprete, svolta su fronti diversi, stabiliva una non casuale analogia con la condizione del musicista cui Richter si è maggiormente dedicato, Bach. Richter non si limitò ad interpretare l'universo bachiano ma il suo nome resta legato essenzialmente allo studio e alla diffusione delle opere di Bach per organo e per clavicembalo, dei «concerti» e delle «Passioni», della «Missa solenne», della «Missa in re», e di altri aspetti, nella consuetudine prosecuzione della grande tradizione interpretativa lipsiana. Citiamo un solo esempio: la stupenda interpretazione della «cantata n. 106».

La lezione interpretativa di Richter è la tradizione che egli incarnava sono state messe in discussione nell'ultimo ventennio dalle nuove ricerche sulla prassi esecutiva barocca, letta al ritorno agli «organici» e «originali». Ma il rifiuto ineguale dei problemi che queste nuove ricerche pongono non cancella il significato dell'enorme lavoro che Richter ha compiuto per Bach.

p. b.

«DUEL» DI STEVEN SPIELBERG, IL FILM DI STASERA SULLA RETE DUE TV

Verrà la morte sotto forma di un camion

Un uomo contro un camion. Anzi no, un camion contro un uomo. Su questo non c'è dubbio: è il camion il protagonista di «Duel» (1971), il primissimo film del giovane regista americano Steven Spielberg (Sugarland Express. Lo squallido, Incontro ravvicinato del terzo tipo, 1941: Allarme a Hollywood) che questa sera la televisione ci restituisce, alle 21.30 sulla Rete due. Usando il verbo «restituire», perché già a suo tempo fu la TV (negli Stati Uniti) a produrre questa piccola addizione di talento dell'appena ventiquattrenne aspirante

gigante di Hollywood. Il circuito cinematografico acquisì Duel solo in un secondo tempo, esattamente due anni dopo, nel '73, quando molti altri cineasti americani, quattro quatt, gli stavano rubando l'idea. Tutto il genio di Steven Spielberg è infatti racchiuso in questo film che si racconta in due parole. Duel è la storia di un commesso viaggiatore che, percorrendo come d'abitudine, quella specie di via lata che è la tipica, deserta autostrada statunitense. Impiombato di volante, l'uomo non vede altro che un orizzonte senza

fine. Ha la testa gonfia dei soliti problemi (la moglie, forse l'amante, certamente i soldi) e se ne distoglie sfogandosi progressivamente nella guida, con brevi, stizzite scariche di aggressività. C'è un'enorme autocisterna che non gli vuol cedere il passo, e lui impreca, strombaccia. Via libera. Rieccolo parone dello spazio davanti a sé, frionante al timone. Ma c'è una nube nera che incombe sullo specchietto retrovisore. Il camionista, imbufalito, adesso gli dà la caccia. Lo spinge, lo stringe, lo stuzzica, fino a mi-

nacciarlo di morte. Sarà un duello all'ultimo sangue, gli sussurra quell'orco folle e sissurra che non vedremo mai in faccia. Sentiamo solo la ferraglia che si schianta, ripetutamente e ossessivamente, alle sue spalle. Che sia il rumore grottesco di una angoscia eterna e inesprimibile? Abbiamo speso più parole del dovuto per descrivere Duel, e ce ne scusiamo con il lettore. Il fatto è che questa idea, nella sua brutale laconicità, fornisce uno stimolo irresistibile a qualunque spettatore. Lo vi da l'azione, sembra dire

Spielberg, le emozioni e le riflessioni eventuali metterete voi. Ecco il film che rappresenta la quintessenza del cinema americano classico, nei suoi limiti e nelle sue ambizioni. Un cinema comunque al servizio del pubblico, quando è sereno e paziente l'osservazione pura e non impartisce lezioni morali. Poco tempo dopo, con un film di ben più vaste proporzioni, Sugarland Express, proprio lo stesso Spielberg avrebbe purtroppo contraddetto l'estrema immediatezza di Duel, rintercinandolo un romanzzetto

d'amore e di fuga in piena autostrada. Quindi, godetevi questo Duel, perché è irripetibile. E' il film di un geniale autodidatta del cinema che ha cominciato nel giardino di casa sua, a dodici anni, girando con la Super 8 la vita delle piante, facendo impazzire espositometri e diaframmi, inventando impossibili dialoghi fra un carciofo e un tulipano, unici compagni di giochi della sua infanzia mostruosamente tecnologica.

d. g.

« Racconto d'autunno » in TV

Quante cose strane accadono in quella villa (e nel film)



Il fatto che questa sera venga trasmesso in TV Racconto d'autunno, film per la TV diretto da Domenico Campana, non ci suscita grida di giubilo. Lo vedemmo nello scorso settembre, al Festival del Giallo e del Mistero di Stangolica, e non costui certo il pezzo forte di quella breve rassegna. Siamo curiosi di vederlo restituito alla sua vera collocazione televisiva, per verificarne la portata.

E' anche vero che Racconto d'autunno è per molto versi un film, con tutte le carte in regola: è a colori, dura un paio d'ore ed è tratto da un racconto di Tommaso Landolfi. Le atmosfere ambigue e inquietanti di questo raffinato (e poco conosciuto) scrittore sopravvivono, nel film di Campana, soprattutto nella prima mezz'ora, senza dubbio la più affascinante. In un bosco, un qualsiasi bosco, si combatte una guerra senza nome: un giovane soldato ferito è braccato dai nemici, e vagando nella boscaglia si trova davanti a una villa, antica e isolata. Logico che vi cerchi rifugio.

Viene male accolto da un paio di doberman ringhianti, e solo dopo un po' di tempo si incontra con il padrone di casa, un vecchio austero e un po' mummificato. Viene ospitato e nutrito, e l'atmosfera è già di per sé misteriosa. Le cose peggiorano nei giorni successivi: si odono strani rumori, si scoprono stanze rinchiusa da anni, il vecchio sembra addirittura dedito a pratiche di magia. Con la scusa che uscendo dalla villa verrebbe subito acciappato e messo al muro, il soldato rimane e dà il via alle indagini.

E' a questo punto, secondo noi, che il film perde di mordente e diventa sempre meno credibile. Non ce l'abbiamo certo con Laura Lattuada, ma è proprio la sua apparizione, per una fatale coincidenza, che sprofonda il film nel dramma melodrammatico. E' lei la presenza misteriosa, la figlia

del vecchio in cui l'uomo rivede, come in una reincarnazione, la moglie scomparsa. Le cose strane, però, sono altre: che il vecchio, scoperto l'arcano, cerchi di strozzare il soldato e che gli pigli un coccolone nel bel mezzo dello strangolamento; che il giovane fugga, che vaghi per un po' tra i suburbi di un'imprecisata città deserta (nel frattempo la ragazza è stata uccisa dai soldati nemici, che la volevano vivante, ghignando come ossessi); che, preso da chissà quali rimorsi, torni alla vita, attesa sulla soglia dalla ragazza che, a questo punto, non si sa più quante volte sia resuscitata... Per dirla chiaramente, Racconto d'autunno è un film nel quale, da un certo momento in poi, succedono cose un tantino oscure. Non facciamo certo una questione di rozzo realismo: sosteniamo solo che anche la fiaba, il racconto «nero» hanno una dinamica interna che andrebbe rispettata. Siamo d'accordo che Racconto d'autunno è una parabola sull'Amore come richiamo mortuario, sul sinistro fascino dell'Alidida. Ma visto che l'argomento non è nuovo, lo vorremmo raccontate con un po' più di polso.

Campana è un ex-eiornalista, da tempo assunto alla Rai per la quale ha realizzato soprattutto reportage. In questo lungometraggio, i richiami a Buñuel vanno al di là della presenza (nel ruolo di vecchio) dell'attore Fernando Rey, più volte al servizio del grande regista spagnolo. C'è però da dire che Rey è sul suo standard medio che a nostro parere, quando appunto non viene a sorreggerlo un autore come Luis Buñuel, non è altissimo. Gli altri interpreti sono Stefano Patrizi (lanciato da Visconti in Gruppo di famiglia in un interno) e Laura Lattuada. Entrambi smarriti, un po' per l'aria che tira nella trama, un po' per difetti di fondo.

al. c.

Il confort

Renault 14 va oltre. Anche nel confort. L'interno: sedili a struttura anatomica integrale, super-equipaggiamento di serie, arredamento in panno di velluto e moquette, perfetta insonorizzazione.

L'abitabilità: 5 posti comodi, grazie alla personalissima linea a due volumi e alla disposizione trasversale del motore. La tecnica: sospensioni a 4 ruote indipendenti, sistema anteriore tipo Mac Pherson, sterzo a cremagliera dolce e preciso.

Il bagagliaio: a volume variabile da 335 a ben 950 dm³, quinta porta posteriore con equilibratori pneumatici. Renault 14 TL e GTL (1218 cc.), Renault 14 TS (1360 cc.).



RENAULT 14 va oltre

McCartney e Ringo Starr insieme per un album?

SAN JUAN (Portorico) - Ringo Starr e Paul McCartney si sono eccezionalmente riuniti per incidere un disco negli studi che il loro ex produttore George Martin ha creato nella piccola isola di Montserrat, al largo di Portorico. Sul contenuto del «Long playing» che i due ex Beatle incideranno c'è il massimo riserbo. Steve Jackson, responsabile dello «Air Studio» ha commentato smentito la notizia: secondo cui il 33 giri sarà una sorta di omaggio musicale a John Lennon, l'autore del discolto complesso inglese, assassinato l'8 dicembre scorso. Sembra inoltre da escludere che a Ringo Starr e Paul McCartney possa unirsi anche George Harrison. «Harrison è qui, a casa sua, e non andrà affatto a Montserrat», ha dichiarato un portavoce.

PROGRAMMI RADIO

Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 21, 23, 6. Risveglio musicale: 8.30. Alfabeta con discrezione, 7.15. GRI lavoro: 7.25. Ma che musica!: 8.40. Ieri al Parlamento: 9.15. Radiodischi: 9.15. Quattro quartetti: 12.05. E voi che dite: 13.25. La diligenza: 13.30. Via Astigiano: 13.30. Una storia del jazz (24): 14.30. Dalla parte delle comparse: 15.05. Balli: 15.30. Erpepino: 16.30. Passeggiata per Napoli e dintorni, di L. Lamberini: 17.05. Patchwork: 18.35. Musica di ieri, interpreti di oggi: 19.40. La civiltà dello spettacolo: 20.30. La giorata: 21.05. La gazzetta, settimanale lirico: 21.35. Checkup per un vip: 22.30. Musica dal folklore: 22.30. Musica ieri e domani.

Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.10, 13.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30, 6, 6.05, 6.35, 7.05, 7.55, 8, 8.45:

I giorni (al termine: sintesi programmi): 9.05: Ottocento, di S. Gotta, (8 a): 9.32-15: Radiosport: 11.32: Bambini a tavola (8 a): 11.5: Le mille canzoni: 12.10-14: Trasmissioni regionali: 12.45: Contatto radio: 13.41: Soundtrack: 15.30: GRI: 16.32: Radiosport: 16.52: Disco club: 17.32: Il gruppo MIM presenta: «I promessi sposi»: (al termine: «Le ore della musica»): 18.32: In diretta dal caffè Greco: 19.50: Spazza X: GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 11.45, 12.45, 15.15, 16.45, 20.45, 23.55, 6. Quotidiana Radiote: 6.55, 8.30, 10.45: Il concerto del mattino: 7.28: Prima pagina: 9.45: Tempo e strade: 10: Noli, voi, loro donna: 12: Pomeriggio musicale: 13.55: Ras segna riviste culturali: 15.18: GR3-Cultura: 15.30: Un certo discorso: 17: Le riviste italiane dal 40 a oggi: 17.30: Spazio: 21: Appuntamento con la scienza: 21.30: P. Chopin: 22.10: A futura memoria.